

Al tempo dell'anno mille



Letture di odi e poesie, ascolto di musica e proiezione di contributi visivi.
Un percorso interculturale intorno alle voci di poeti persiani, cinesi,
armeni ed europei che vivevano mentre venivano posate le prime pietre
della Canonica e nel suo momento di maggior splendore, approfondito
con immagini e narrazioni sulle diverse epoche storiche

Canonica di Santa Maria di Vezzolano
Albugnano – Asti

1° ottobre 2016
ore 10:00 e ore 15:00

AL TEMPO DELL'ANNO MILLE

I versi che oggi leggeremo e che accompagneremo con brani musicali composti proprio per questi testi sono stati scritti da poeti cinesi, persiani, armeni e italiani vissuti tra l'XI e il XIII secolo.

Parlare di poeti è però improprio, sicuramente riduttivo. Per ognuno di loro e nonostante la profonda diversità di cultura, occorrerebbe riferire la storia di mistici, religiosi, uomini di pensiero che hanno fatto della poesia e dell'inno un veicolo per l'espressione di un sentimento religioso, poetico e filosofico che appare di estremo interesse anche a distanza di quasi un millennio.

Non a caso alcuni dei loro versi sono diventati "materiale testuale" per la composizione di lieder (o songs) a cavallo tra Ottocento e Novecento; lo stesso momento nel quale si forma in Europa - in particolare in Gran Bretagna e Francia - un profondo e multiforme interesse per l'Oriente in grado di permeare l'immaginario collettivo di caleidoscopiche contaminazioni in ogni ambito e interesse sociale, primo fra tutti quello artistico.

Le letture e le esecuzioni che ascolterete non vogliono essere nulla più che una piccola suggestione capace di metterci nelle condizioni di godere dell'arte che l'uomo ha saputo fecondare e che oggi abbiamo il dovere di conservare e possibilmente trasmettere.

SPENSIERATAMENTE

(Cheng Hao o Mingdao, 1032 - 1085)

Al nord m'avventuro,
al sud m'avventuro,
e riposo là dove mi va.
Guarda le rive del fiume, cedono
sotto il vento d'autunno.
Ma che m'importa
se l'autunno le spazza.
Giacciono nude, le rive del fiume,
e che perdano i loro colori,
solo alle rive del fiume deve importare.

AVVINTI

(Da anonimo cinese, XI secolo)

Ombre serali si intrecciano
morbide sulla pianura,
tra i campi vaghiamo,
Amore e io avvinti,
mentre le stelle si destano
e posano i raggi sul suo capo,
la cautela sfuma e s'abbandona
e tutto muore ma non l'amore.
Dai prati senza gioia in cui viviamo,
sopra il mare stellato,
verso quella terra d'ombra,
parti amore, parti amore.
Con me, con me.

Musiche di Arthur Whiting; Albert Roussel, César Franck

Violino: Laura Ventura

Arpa: Michela Marcacci

Voci: Rosanna Nocco, Enrico Maria Orsi, Elisa Torriglia

A UN GIOVANE GENTILUOMO

(Mi Fu, 1052 - 1107)

Non entrate, buon Signore, per favore,
non spezzate le felci nel mio giardino.
No, non mi dareste una gran pena,
ma che direbbero Padre e Madre?
E anche se so che v'amo,
non oso pensare a che cosa accadrebbe!
Non scalate il mio muro, buon Signore,
per favore,
non roviniate le mie primule.
No, non mi dareste una gran pena,
ma, buon Dio, che direbbero i miei
fratelli?
E anche se so che v'amo,
non oso pensare a che cosa accadrebbe!
Allora, buon Signore, state fuori, per
favore,
non vi infilate tra le imposte.
No, non mi dareste una gran pena,
ma, mio Caro, che direbbe la gente?
E anche se so che v'amo,
non oso pensare a che cosa accadrebbe!

CHE LA PRIMAVERA DEBBA SVANIRE

Omar Khayyam (1048-1131)

Ahimè, che la primavera debba svanire
con la rosa!
Che il manoscritto delle giovinezze, di
dolcezza profumato, debba chiudersi!
Quell'usignolo che cantava tra i rami,
da dove veniva, e dove volava?
Chi lo sa!
Da dove veniva, e dove volava?
Chi lo sa!

NUOVO FIORE

(Narsète Claiense detto il Grazioso;
in armeno Nersēs Shnorhali, 1102 - 1173)

Un nuovo fiore oggi si è mostrato con
splendore dalla tomba,
Si è vista la luce dell'eternità, letizia!
A scapito dell'oscurità e della morte,
letizia!
È risorto Cristo, letizia!
I germogli sono rinvigoriti,
si è vista la luce dell'eternità, letizia!
A scapito dell'oscurità e della morte,
letizia!
É risorto Cristo, letizia!

TANTUM ERGO

(San Tommaso d'Aquino, 1225 - 1274)

Tantum ergo sacramentum
veneremur cernui
et antiquum documentum
novo cedat ritui.
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.

Genitori genitoque
laus et jubilatio
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio.
Procedenti ab utroque
compar sit laudatio.
Amen.

Un così grande sacramento veneriamo,
dunque, chini e il vecchio rito ceda il
posto al nuovo. Supplisca la fede
all'insufficienza dei sensi. Al Padre e al
Figlio sia lode e giubilo, acclamazione,
onore, virtù e benedizione. A Colui che
procede da entrambi, sia rivolta pari
lode. Amen

Contributi testuali e visivi in Sala dell'Abate a cura di Sara Galignano, Carlo Griseri
Coordinamento VOGUT di Cecilia Garetto.

Un ringraziamento particolare a Pietro Kuciukian per la gentile disponibilità alla
traduzione di *Nuovo fiore*.

